

già prima a Lord Howard, di prender contatto con il Lavardin. Ma, se egli si attendeva come primo risultato delle trattative la liberazione del nunzio di Parigi,¹ gli toccò una delusione amara. Luigi XIV in sostanza non voleva una conciliazione. Per giunta il re d'Inghilterra non era più in condizione di dare alla sua mediazione il peso necessario, perchè Guglielmo d'Orange lo aveva attaccato in casa.² La Spagna cattolica veniva ancora tenuta a bada con trattative, dimodochè non v'era alcuna Potenza, che avesse potuto offrire al papa una difesa qualsiasi contro la Francia. Rispondente a questa situazione fu la risposta del re orgoglioso alla domanda pontificia di mediazione rivolta al cardinal D'Estrées. Luigi richiese una piena sottomissione. Innocenzo doveva entro un mese, cioè entro il 25 gennaio 1689, riconoscere incondizionatamente come inviato il Lavardin e dichiararsi inoltre pronto a trattare circa riparazioni al re di Francia. Se il papa non accettava queste esigenze, le truppe del Delfinato e della Linguadoca verrebbero ad invadere lo Stato della Chiesa, comportandosi colla più grande ostilità. Questo fu il regalo di Natale di Luigi XIV per il vecchio papa, il quale nulla desiderava più ardentemente della pace! Il cardinal D'Estrées, tuttavia, dette speranza di una soluzione soddisfacente, e parlò del rifiuto delle Bolle agli ecclesiastici che avevano preso parte all'assemblea del 1682,³ dimodochè si può congetturare, che l'aspro linguaggio del re fosse una semplice minaccia per strappare al papa concessioni. Il nunzio di Parigi venne informato dal Cibo il 1° gennaio 1689 circa l'ultimatum regio. Egli ebbe istruzione d'illuminare il La Chaize e di ottenere

¹ « S. S^{ta} ha stimato di dover permettere al sigr. card. D'Este, venuto quà con tanto suo incomodo in una stagione così avanzata per i sudetti affari con ordini replicati del medesimo Re, di poter trattare con il marchese di Lavardin nel modo che a tal intuito permesse già a Milord Howard nel tempo che si trattenne in questa corte. Oltre l'haver accettata la mediazione d'Inghilterra N. S^{se} crede di dover anco far chiamare a se il card. D'Estrées per far tanto maggiormente conoscere il suo sincero desiderio per la quiete publica ». Al Ranuzzi in data 7 dicembre 1688, ivi.

² Cfr. le * cifre del nunzio Adda in Londra del 26 novembre, 13 e 17 dicembre 1688, *Nunziat. d'Inghilterra* 15, loc. cit.

³ « Al Ranuzzi in data 28 dicembre 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit. Il D'Estrées comunicò al cardinale Cibo, « che detta risposta consisteva in mostrar una precisa premura che S. S^{ta} per tutti li 25 del venturo mese risolvesse di ammettere Lavardino come ambasciatore senza alcuna riserva per passar dopo a discutere le altre soddisfazioni pretese da S. M^{ta}, se non, che si sarebbe cominciato a far silar le truppe di Linguadoca et del Delfinato verso l'Italia con ordine di venir ad invadere lo Stato della Chiesa con ogni più rigorosa ostilità ». Il D'Estrées aveva modificato alquanto queste comunicazioni parlando col papa, non dicendo del termine perentorio e delle minacce. Col Cibo il cardinale si espresse dopo l'udienza dal papa nei termini di prima.